

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

VOLUME XXVIII - 1961 - FASCICOLO II

SOMMARIO

Sua Ecc. Mons. Giuseppe Almici	pag. 41
FALSINA LUIGI - Leggendario dei Santi Veronesi del Salodiano Giuseppe Brunati	» 43
FOSSATI LUIGI - Le Collette a Brescia nella prima metà del 1800	» 56
SPADA EMILIO - La Chiesa Prepositurale di Fiumicello	» 69
FAPPANI-FOSSATI - Note bibliografiche	» 71

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 300.000.000

RISERVE L. 582.621.765

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 7 Agenzie di città in Brescia

N. 44 Agenzie in provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla Soc. Storica Diocesana — Brescia, Via G. Calini 30

Sua Ecc. Mons. Giuseppe Almici

Il 24 aprile 1961 S. Ecc. Mons. Giuseppe Almici veniva eletto Vescovo titolare di Arcadia e il 28 maggio 1961 veniva consacrato nella Cattedrale di Brescia da S. Ecc. Mons. Giacinto Tredici, avendo ad assistenti S. Ecc. Mons. Guglielmo Bosetti, Vescovo di Fidenza, e S. Ecc. Mons. Giuseppe Schiavini, Vescovo Ausiliare di Milano.

Il nuovo Vescovo Ausiliare di Brescia e Vicario Generale era da un anno Prevosto Mitrato della Basilica di S. Nazario e Celso in Città di Brescia.

Era nato a Zone, paese montano della riviera del lago Sebino, il 6 febbraio 1904. Nel 1916, a 12 anni, entrato nel patrio Seminario, ne usciva consacrato Sacerdote il 2 giugno 1928. Compì i suoi studi nel Seminario di Brescia e alla facoltà teologica milanese. Svolsse dapprima la sua attività come Vicerettore del Seminario piccolo, dislocato a Botticino, e come Professore di belle lettere nel ginnasio e più tardi di Teologia Pastorale nel Corso Teologico.

Nel 1930 successe a Don Giuseppe Schena come Segretario Diocesano di Azione Cattolica e alla morte di Mons. Pietro Raggi, gli successe con il titolo nuovo di Delegato Diocesano di Azione Cattolica.

Di tale qualità, aiutato da un vivo senso organizzativo, da una iniziativa pronta e tenace, e da sensibile apertura di mente, resse l'Azione Cattolica nei difficili tempi del fascismo, preparando molti uomini cattolici ad affrontare le responsabilità pubbliche, dopo la caduta del regime totalitario.

Durante la lotta clandestina, da Sacerdote, fu presente a tutti i compiti delicati e pericolosi di quel periodo. In una Italia rinata alla libertà, favorì e diresse la fioritura meravigliosa di opere, di istituzioni, di movimenti della Diocesi di Brescia che si colloca fra le prime d'Italia.

E' principale merito suo, se nella riorganizzazione urbanistica di Brescia, sorsero molteplici chiese nuove, nelle nuove configurazioni parrocchiali alla periferia della città. E' opera sua il nuovo grandioso Palazzo S. Paolo, sorto sull'area del vecchio Palazzo, come sede di tutto il movimento cattolico e delle sue opere.

Dotato di facile parola, di nutrita esperienza, di vivace attenzione culturale, presente a numerosi convegni e congressi nazionali,

si dedicò con frutto alla Oratoria Sacra soprattutto per Sacerdoti in congressi ed Esercizi Spirituali.

Per tutta questa complessità e capacità pastorale la S. Sede lo elevò all'Episcopato titolare di Arcadia e lo designò Ausiliare dell'Arcivescovo di Brescia.

A Mons. Almici vadano gli auguri di un lungo apostolato, da parte della nostra Rivista.

LA DIREZIONE

Leggendario dei Santi Veronesi del salodiano Giuseppe Brunati

(Manoscritto presso l'Ateneo di Salò)

Vicende Redazionali

R E M O R E

Molte polemiche soffocarono in fasce la seconda laboriosa iniziativa agiografica dell'insigne abate salodiano Giuseppe Brunati, togliendogli ogni desiderio di pubblicarne lo studio, mentre — nel quasi ossessionato culto della verità e in documentazioni autentiche — si era mosso con l'entusiastica decisione di ridonare alle venerande pagine del genuino Martirologio Veronese quella dignità delle origini così sobria nell'enumerare le persone e nel darne le date e gli accenni biografici (1).

T I T O L O

Come per la prima edizione dell'analogo studio bresciano, egli chiamò queste pagine con lo spericolato e preoccupante titolo di *Leggendario*.

Immemore o pentito forse di averlo cambiato nella seconda edizione bresciana, non volle — da filologo puntiglioso — dar peso al significato ormai screditato e quasi sarcastico della parola, attraverso la tradizione di centoni agiografici quali la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, perchè per lui *Leggendario* non voleva dire raccolta di assurde favole, ma — secondo il significato etimologico — soltanto doveva valere come Libro da leggersi (2), lasciando allo sviluppo dei temi il pronunciarsi sull'attendibilità delle varie notizie, tanto più garantite dall'assurdo, quanto meglio passate al vaglio della critica.

Nessun blasfemo accenno di profanazione quindi, nè reato di commiserante smorfia si poteva scoprire nell'inquietante titolo, ma piuttosto vi si doveva vedere il nobile proposito di un artista intento a liberare una gemma dalle scorie del fango per rivelarne tutto il puro ed eccezionale splendore.

R E A L I Z Z A Z I O N E

Questo Leggendario dei Santi Veronesi venne affidato a un volumetto manoscritto di formato protocollo (centimetri 30 x 22), con una fitta e spesso scolorita, espansa e indecifrabile grafia, in 226 pagine, di cui alcune ancora in bianco; le ultime 10 su S. Pietro M., sciolte, e molte nel corpo, scritte nella sola metà di sinistra, per lasciare quella di destra alla balda invadenza di innumeri correzioni, di citazioni a pieno getto e di prodighe aggiunte. Il tutto poi raccolto in un caratteristico bianco cartoncino dell'epoca.

M O T I V I

Il lavoro — come precisa l'autore nella nota 35.a alla Passione dei SS.MM. Fermo e Rustico — maturò nel 1842, e per vari ragionati motivi che, ancora il Brunati stesso, venne specificando per disteso (3).

Eccoli:

Egli nota di avervi atteso: per l'abitudine — inveteratasi in lunghi anni — a tal fatta di studi; per aver avuto parte della sua educazione « alla religione e alle lettere » in Verona, e quindi per l'affetto e la venerazione che fino « dai suoi verdi anni » sentì di nutrire per la Chiesa Veronese, tanto da esser propenso — anche contro l'erudito e ammiratissimo Scipione Maffei — a crederla di fondazione apostolica (4); e in fine per la completa conoscenza della sacra fastografia veronese con la conseguente indignazione per lo scempio fattone dagli ultimi, pretesi ma solo orecchianti cultori.

I M P E G N O E O N E R E

Quest'opera — nota l'autore (5) — gli venne maturando « con tanto dispendio di tempo, di diligenza, di studio e con non minore riserbo nel chiamare a revisione e ridurre a verità l'ecclesiastica fastografia veronese ».

I G N O T O E I N V I O L A T O

Ciò non ostante: sia perchè l'opera venne avversata e restò solo manoscritta e quindi poco conosciuta, anche per la gelosa custodia del fratello Battista prima, e poi dei successivi detentori: Butturini, Lancellotti e Ateneo Salodiano — alla sopportante pazienza del quale ultimo però, si devono e il lungo rilascio a domicilio e la consultazione con la trascrizione dell'inviolato Leggendarietto e il debito di gratitudine del recensore; — sia perchè, passando in varie mani, disperdeva le sue tracce e il suo ricordo, per cui fu vera e rara

fortuna che sopravvivesse; sia per la faragginosa e scoraggiante sua stesura di brutta copia — vero labirinto inestricabile di aggiunte e richiami in combutta col sorpassato frasario, la grafia e l'ortografia spesso sconcertanti (6) e indecifrabili — fatto è che gli autori, anche egregi, che parlarono di questo *Leggendario* — basti per tutti il dotto Odorici — dimostrano evidentemente di non averlo conosciuto altro che di nome o al più per le dolenti confidenze dell'incompreso autore.

GENESI E PROVVISORIETA'

Lo svolgimento dell'opera denuncia incidentalmente una trattazione iniziale forse monograficamente disunita e indipendente dai vari temi. Così, mentre nel testo le vicende dei Ss. Fermo e Rustico vengono nel corpo dell'opera, l'autore nelle preliminari Osservazioni (7) accenna invece a una nota che vi avrebbe già aggiunta, rivelando in tal modo come quel profilo agiografico fosse già stato anteriormente finito; oppure consiglia per una definitiva redazione, di preporre allo studio di S. Annone, già preparato e trascritto nel libro, quello delle Sante Teuteria e Tosca, e ai cenni dei Santi Benigno e Caro anteporre quelli di S. Metrone.

A testimoniare poi che la raccolta agiografica non era del tutto ordinata e precisa, ci possono persuadere l'incompletezza del programma proposti; le numerose pagine bianche; i richiami a note mai estese; il largo uso di parole anche allora sorpassate e di aggiornabili termini arcaici (8); il concedersi a qualche neologismo evidente (9) e quell'abbandonarsi alle sfumature di un andamento letterario negletto e spiccio che finisce col persuadere che l'autore — deluso e stanco delle amare polemiche e indifferente ormai all'argomento, per tutto ciò scoloritogli tra le mani — avesse perduto il trasporto per il suo difficile assunto e si dovesse ripromettere, solo in caso di pubblicazione, un ripasso al contenuto e un discorso più accurato nella forma, come aveva già fatto precedentemente nelle pagine affini della vita e gesta dei Santi Bresciani.

Fonti

B A S I

La sbalorditiva preparazione culturale dell'autore balza immediatamente all'occhio nella copiosa bibliografia, nelle assiegate citazioni anche per una sola parola, specificate sempre, fino quasi a sembrare pignole, e nella ripetizione — del resto sempre più circo-

stanziate — di certe notizie, secondo un costume del Leggendario Bresciano (10).

INDAGINE PERSONALE

Il Brunati si propose poi abitualmente di riferire solo per aver personalmente visto e non per aver sentito; ed è così che parla di esser sceso negli scantinati della vecchia circonvallazione urbana veronese per decifrare lui e persuadersi coi suoi occhi, del corso delle antiche mura dell'imperatore Gallieno (11); e assicura di aver visitato gli avanzi delle Chiese primitive, come nel 1841 e nel 1847 per S. Pietro in Castello (12), e studiato sui superstiti marmi le più importanti lapidi romane e medioevali, celebre fra tutte la « lipsanografica di S. Stefano (13).

ISTITUTI CULTURALI E STORIOGRAFIA

Il lieve accenno di rimpianto più che di biasimo alle ricchissime miniere di documenti antichi ch'egli chiama « tesori » e solo intravede nella Biblioteca Capitolare (15), definita nel campo culturale « la regina delle collezioni ecclesiastiche » e nell'Archivio dei Canonici (16) « dai quali — osserva — tant'oro cavarono il Biancheri, il Maffei, il Muratori, il Vallarsi, i fratelli Ballerini, il Da Prato, il Biancolini, il Dionisi, il Niebuhr, il Mai e donde più ancora potria cavarsene a decoro e lustro della Chiesa e Città di Verona e di tutta l'ecclesiastica e profana letteratura » lascia indovinare la difficoltà delle consultazioni e ci persuade che esse dovettero limitarsi quasi solo ai pochi codici capitolari (17) qualche volta citati. Tale mancata consultazione del materiale documentario antico, non rappresenta tuttavia una grande sfortuna, come ben dimostra l'autorevole Lanzoni (18), perchè di Storie Diocesane primitive antiche non ne esistono affatto, così che perfino il celebre Liber Pontificalis per la storia dei Vescovi di Roma, non è che una cosa tardiva del secolo VI. Di Acta Martyrum poi, cioè di relazioni ufficiali contemporanee alle vittime delle persecuzioni, non ne rimangono che pochissime e solo in greco. Per di più le succedanee gesta, o narrazioni devote di martirii, non sono che invenzioni edificanti molto posteriori ai fatti, nate da tradizioni orali, infarcite di grossolani assurdi che ne denotano la tarda e imperfetta redazione. Similmente le Vite contemporanee dei Vescovi mancano quasi completamente e specialmente le più antiche non sono che ricostruzioni biografiche spesso anacronistiche, su impostazioni obbligate, suggerite dalla condizione vescovile e dall'epoca, per avvenimenti presumibili e per ge-

neriche virtù pastorali. Anche i Martirologi, perfino i più famosi come il Gerolimiano, quel di S. Beda, di Rabano Mauro, di Floro di Lione, di Adone di Vienna, sono zeppi di grossolanità, di equivoci ed errori, sia nella loro compilazione, che specialmente nelle loro trascrizioni.

Lo stesso dicasi infine dei Calendari e anche dei più autorevoli dei Lezionari.

Al Brunati fu ventura però il potersi appoggiare e rimettersi almeno ad alcuni autorevoli autori dei secoli VIII, XI, XII, XIII, XIV e XV (19) e in modo particolare all'eletta folta schiera degli intellettuali di quegli appassionati secoli XVII e XVIII nei quali spiccano luminari d'indagine e cultura come il marchese Scipione Maffei, Monsignor Francesco Biancolini, i fratelli preti Girolamo e Pietro Ballerini, il Can. Monsignor Gian Jacopo Dionisi e l'Abate Cenci, che hanno riempito dei loro dotti volumi — nelle caratteristiche edizioni di quel tempo, a larghe marginature — i secoli fortunati, fervidi di ansie culturali, in cui vissero.

A tali autori il Brunati si appoggiò normalmente — non mai però ad occhi chiusi, anzi discutendone spesso anche vivacemente (20) le opinioni, scartandole e discostandosene — per fronteggiare i tralignati e spropositanti pseudotradizionalisti del suo tempo, nemici della sua impegnativa e difficile indagine epuratrice.

GIUSTIFICAZIONE CRITICA

A sostegno della sua opera seria e secernitrice il Brunati cita poi volentieri autori antichi come Cicerone, Ovidio, Minucio Felice (2.^a metà del secolo 2.^o e 1.^a del 3.^o), e recenti, come in modo speciale il Maffei, affermando: « Se noi censurammo qua e colà gli attuali recenti libri della fastografia veronese, il fecimo in ciò che vi ha in essi spettante alla storia, alla cronologia ed usando di quella critica rispettosa e modesta che convenne sempre allo storico e al cronologo e per avvicinare quelli al monumento più antico e fastografico liturgico che vanti la Chiesa Veronese », che sarebbe poi il Martirologio Diocesano (21).

Dal tono assai più mite e controllato, evidente anche nella citazione proprio ora riferita e che forse fu pure tra l'altro frutto delle sperimentate precedenti polemiche, risulta chiaro che il Brunati non si sentì un figlio di casa in queste pagine per la Chiesa Veronese, ma solo un ospite più o meno gradito. Lungi perciò di battere i pugni sul tavolo, lo troviamo peritoso e guardingo, e qualche volta anzi ne cogliamo perfino un mezzo inchino e una parola insolitamente ossequiosa per il « Clero illustre fra cui vive (22), e per la Chiesa dotta e santa che ammira ».

L'opera

D I V I S I O N E

Il Brunati ha praticamente diviso la sua trattazione in due parti: quella generica colla prefazione e coi 17 paragrafi delle sue preliminari acute osservazioni; e l'altra particolare, specificando le 18 distinte biografie (23) tutte purtroppo fatalmente sobrie per carenza di notizie biografiche, appoggiato, quando appena è possibile, alla purificata redazione della Leggenda primitiva, tradotta e discussa anche in una sola controversa parola; trattazioni ricche di quelle ostinate e ricorrenti annotazioni che costituiscono la parte più dotta e interessante del lavoro.

I N T E M P E R A N Z E

Per le già sottolineate sue note, il Brunati si arrende volentieri alle tentazioni della sottile erudizione, sfoggiandola con un granello d'intemperante esuberanza che già altrove dal Rosmini (24) gli aveva procurato il consiglio di una sobrietà più concisa.

Difatti l'impressione che si riporta leggendo le sue note è proprio quella di trovarsi di fronte a un avamposto sempre vigile e quasi in agguato, difficile a eludersi e felice di ogni pretesto che possa essergli venuto per dare l'allarme e per accumulare notizie, anche poco pertinenti, qualora si tratti di indirizzare e di porre l'accento sopra un errore storico o una stortura tradizionale. Tutto ciò secondo quel suo metodo scrupoloso che abitua al rigore d'ogni termine e finisce anche col conquistare alla sua mania probatoria quei contagiati della stessa passionaccia cartacea che hanno finito col formarsi sulle sue opere.

Spesso, oltre la sua erudizione, affiora nelle parole del Brunati la sua convinta e aperta devozione di sacerdote fedele e pio (25), sempre rispettosa dei singoli Santi e delle loro discusse Reliquie e qualche volta anche il sonnacchiante trasporto del disputato predicatore che ve lo spinge a brevi apostrofi, tese non solo a erudire ma anche a censurare; un po' spaesate tuttavia nei rigidi termini della storiografia e forse perciò meno opportune; direi quindi più per pulpito, che per libri di storia.

F O N T I B A S I L A R I

Nella parte generale lo studioso si sofferma a lungo nella compilazione dei primitivi dittici episcopali veronesi, perchè abbiano a potersi basare su caratteri seriamente attendibili, brigando — coll'apporto dei migliori storici — a sbrogliarli dal caos delle omonimie,

unicamente frutto per lo più di ripetizioni della stessa persona e delle difettose trascrizioni degli amanuensi, annullando le imprecisioni e fuggando le tenebre di remoti secoli coll'attingere soprattutto alle fonti-base del Velo di Classe, dei Versus de Verona o Ritmo Pipiniano, della Lapide Lipsanografica di S. Stefano e dell'Ordo Liturgicus Veronensis o Carpsò.

I L V E L O D I C L A S S E

Per questo eccezionale relitto archeologico, di cui tratta a lungo e a fondo il Brunati (26), lasciamo la parola alla critica più recente del Lanzoni (27).

« Il Velo di Classe, che i Versus de Verona o Ritmo Pipiniano dicono ricco di quattro fasce, di cui due rosse alternate a una bianca e a una nera — "modo albus, modo niger inter duos purpureos" — voluto dal vescovo S. Annone per l'altare de' Martiri Fermo e Rustico, portava ricamate le immagini dei due Santi e le effigi dei presuli veronesi, fino al secolo VIII inclusivamente, col nome proprio di ciascuno.

Veli appesi al ciborio, o tendaggi, o pallii, o coperte di altari ricamate in oro coi ritratti dei vescovi diocesani erano nell'uso di quei tempi. Appunto un parato di tal genere venne trasportato non si sa come nel monastero di Classe a Ravenna (forse per un trapasso da dono, scambio, alienazione o sottrazione di monaci) venendovi divise in tante striscie per usarle nel rituale giro delle spalle e nella segnatura perpendicolare del dorso e del petto a clavo ornamentale di una casula che venne usata fino al secolo XVI. Di tali fasce non rimangono che tre brandelli conservati nel Museo di Classe, donde prendono il nome, mentre vennero già riprodotti, dice il Brunati (28), in una copia accurata e fedele per la Cattedrale di Verona.

L'identità di questi resti col Velo di Annone non è sicura, ma però nemmeno improbabile.

I tre frammenti del Velo conservati nel Museo e le notizie che ce ne furono date dall'archeologo ravennate Rubeus (29), quando il prezioso cimelio serviva da pianeta, sono le uniche fonti di cui ci si può disporre. Ebbene, essi non permettono una sicura ricostruzione della serie episcopale veronese, anche se ne furono loro fonte probabile i dittici primitivi.

Dei primi otto nomi episcopali non c'è questione.

Lacune o traslocazioni di serie nella lista dei primi vescovi non pare possibile attribuirle al tempo in cui il Velo fu ricamato; ma a quello in cui fu convertito in pianeta. Forse qualche parte del Velo sdruscita o corrosa non fu adoperata dall'artefice della pianeta; o, per simili ragioni, essa scomparve in appresso dalla casula; oppure, per ottemperare alle esigenze del nuovo uso del drappo, il compositore traspose ritratti e nomi, l'ordine dei quali per altro non doveva fin d'allora essere molto perspicuo....

Stando ai cataloghi episcopali compilati in Verona o fuori, dal secolo XV in poi, molti nomi o mancherebbero nel Velo di Classe o ne sarebbero caduti....

Senza andare agli eccessi di chi volle fare vescovi veronesi anche i Ss. Fermo e Rustico e perfino gli Arcangeli Michele e Gabriele (30), furono enumerati 18 nomi che mancherebbero nel Velo di Classe...., ma questi supposti 18 presuli veronesi, sono a dir poco altamente sospetti. Non è però da meravigliare che gli scrittori veronesi dei secoli XV e XVI li accettassero per veri, perchè essi ignoravano l'esistenza dei « Versus » (Ritmo Pipiniano) che dormivano negli archivi, e quella del Velo, custodito lontano da Verona, da un cimeliarca che ne ignorava egli stesso la natura e la storia. Oggi fortunatamente noi possiamo leggere i Versus de Verona e conoscere il Velo di Classe, e non possiamo preferire a questi venerabili manoscritti le affermazioni di scrittori locali del XV e del XVI secolo che dipendono da tradizioni recenti, o segnano labili congetture.

Pur contando un parziale turbamento della serie dei nomi nel Velo, e non ammettendo la mancanza di Solacius, e senza negare altre possibili lacune, dobbiamo attenerci al Velo e riconoscere che, fino a prova contraria, esso non può toccarsi ».

R I T M O P I P I N I A N O

La seconda testimonianza — sempre per i sette vescovi ricordati dal pallio annoniano — viene dai notissimi Versus de Verona e Ritmo de Laudibus Veronae, composto da ignoto autore alla fine del secolo IX e notato comunemente col titolo di Ritmo Pipiniano, e ciò per esser stato presumibilmente composto al tempo della residenza in Verona di quel Pipino — secondogenito di Carlo Magno e Ildegarda — consacrato re d'Italia e che predilesse per sua sede la città di Verona (31).

« Esso rappresenta — scrive il Lanzoni (32) — un documento di alta antichità e di valore indiscutibile, confermate in gran parte il Velo di Classe, che forse ha ricopiato, se non anche l'una e l'altro non siano direttamente andati ad attingere ambedue alla medesima fonte dei Dittici Ufficiali ».

A tali documenti di primo piano, il Brunati affiancò altri, quasi ugualmente autorevoli nella Iscrizione o Lapide Lipsanografica di S. Stefano (33) e nell'Ordo Liturgicus Veronensis o Carpo.

L A P I D E L I P S A N O G R A F I C A

L'Iscrizione — avverte ancora il Lanzoni (34) — risale al secolo XI o XII e ricorda le reliquie venerate in S. Stefano, antica Cattedrale di Verona, per lo più di martiri o vescovi estradiocesani, che si è creduto fossero stati vescovi veronesi. Ciò potè avvenire per il fatto che i loro nomi seguono i primi sette e anche il decimo

(che sarebbe S. Mauro) dei vari pastori di Verona, e che nell'epigrafe quei nomi (sette, più il decimo) si leggono nello stesso ordine che troviamo nel Velo di Classe. Per tal modo essi sembrano rivendicare la qualifica di vescovi anche agli altri nomi che allineati al seguito dei nomi autentici, paiono posti sull'eguale piano pontificale a comporre un unico elenco episcopale della medesima sede veronese.

Di questa veneranda lapide, il Lanzoni dimostra (35) con chiara critica le incertezze e le oscurità, e soprattutto l'assenza di ogni proposito di precisa classificazione di tempo e di culto.

C A R P S O

Oltre dunque che sulla citata lapide, l'autore si fondò anche sull'Ordo Liturgicus Veronensis (36), detto Carpsò, compilato nel secolo XII da un certo prete Stefano, cantore della Cattedrale Veronese.

Constatazioni e voti

V A L O R E A G I O G R A F I C O

Le sacre biografie brunatiane, sono tutte interessanti, sia che parlino di laici che di clero, per l'eccezionale e controllata copia di notizie paleo-agiografiche, specialmente degli otto più antichi Vescovi Veronesi venerati sugli altari; ciò che altrove si potrebbe difficilmente trovare. Le trattazioni sono nominalmente venti, ma in realtà risultano solo diciannove, perchè l'oscuro S. Gualfardo C. vi è soltanto promesso e preannunciato in pagine intestategli, rimaste però completamente bianche. Eccone l'elenco con l'indicazione delle relative pagine del manoscritto:

S. Euprepio V. di Verona e C.	(da pag. 45 a pag. 55)
Ss. Fermo e Rustico Mm.	(» » 55 » » 103)
S. Arcadio M.	(» » 104 » » 115)
Ss. Felice e Niceta Mm.	(» » 118 » » 120)
S. Proculo V. di Verona e C.	(» » 123 » » 127)
S. Zenone V. di Verona e C.	(» » 133 » » 168)
S. Petronio V. di Verona e C.	(» » 169 » » 174)
S. Verecondo V. di Verona e C.	(» » 175 » » 178)
S. Valente V. di Verona e C.	(» » 179 » » 184)
S. Placidia V.	(» » 185 » » 186)
S. Annone V. di Verona e C.	(» » 187 » » 192)
Ss. Benigno e Caro Cc.	(» » 193 » » 195)
Ss. Teuteria e Tosca Vv.	(» » 197 » » 200)
S. Metrone C.	(» » 200 » » 212)
S. Adelaide Regina	(» » 213 » » 216)
Ss. Liberto e Vittoria Mm.	(» » 217 » » 221)
S. Gualfardo C.	(» » 223 » » —)
S. Pietro Martire	(» » 225 » » 235)

In tale sacra e varia schiera della arcaica comunità cristiana veronese è più che evidente nel testo che agli otto santi a capo della diocesi, venne apertamente assegnata la parte del leone. Meno interessante nel gruppo agiografico brunatiano sono le dieci pagine sciolte dedicate a S. Pietro Martire — dato il moltiplicarsi di una abbondante critica trattazione del Santo e della sua opera relativamente più recente — e la figura di S. Angela Merici, perchè, oltre che beneficiare dell'eguale copia di biografì, tale Santa non è che appena promessa dalle pagine del *Legendario*, senza poi alcun relativo sviluppo biografico.

Spiace poi che — oltre l'enigmatico S. Gualfardo — anche i Ss. Facio e Tosca, vedova, coi BB. Evangelista e Pellegrino, Enrico di Bolzano e Andrea di Peschiera, non sieno comparsi che col nudo nome e appena nella prefazione, relegandoli nel numero dei pii e vani desideri condannati a rimanere sfortunatamente sterili e inevasi. La trascrizione scrupolosa di tutto l'intricato manoscritto — che per essere dura riesce particolarmente faticosa e stucchevole — porta però il vantaggio di poter dare l'equa misura del ponderoso impegno assolto dall'autore, e può anche confermare una volta di più la meritata fama a cui salì uno studioso così agguerrito, e che forse — per il suo carattere aperto e impulsivo e perciò tanto notoriamente difficile così da passare tuttora in proverbio nella sua Salò, oltre che per l'antesignana audacia dell'esigente sua critica — mancò del necessario appoggio morale per lanciare al pubblico un saggio così basilare e importante.

I N T R A M O N T A B I L I T A'

L'incontestabile valore del *Legendario Veronese*, non ha consentito nemmeno al tempo di poterlo sostanzialmente smentire.

Ben poco pare infatti che gli anni possano aver inciso sulla validità di quegli studi paleologici i cui documenti basilari erano già stati nelle mani e al vaglio di meticolosi storiografi locali dei secoli XVII e XVIII. Le tesi fondamentali dello studio brunatiano sono quasi tutte ancora valide e di ciò si può avere una conferma anche nel catalogo episcopale veronese che il Lanzoni ripete dal Cipolla e che risponde perfettamente a quello compilato dal Brunati.

O M A G G I O R I P A R A T O R E

Nel 1885 il Seminario di Udine, per l'ingresso del nuovo arcivescovo Monsignor Giovan Maria Berengo, tolse ai sonni della Biblioteca civica comunale il manoscritto dell'abate Pietro Della Stua, già segretario di quel dottissimo arcivescovo che fu il teatino Gian Girolamo Gradenigo, autore tra l'altro di quell'apprezzatissimo vo-

lume "Brixia Sacra" che anche il Brunati postillò, corresse e corredò di nuove aggiunte (37). In quel suo manoscritto il Della Stua ha tracciato nel 1792 la vita del suo eminente Prelato e insigne storiografo. Ebbene, nulla parve nel 1885 più indicato e opportuno a perennare il ricordo dell'ingresso, che dare alle stampe quell'opretta dimenticata.

Tutto un secolo era dunque passato inutilmente sopra il proposito degli ammiratori e il dovere della comune gratitudine. Proprio come — con piccola variante di più lunga attesa — avvenne per il Brunati; perciò sarebbe da augurarsi ora analogamente, per una qualsiasi occasione, che una saggia alleanza di enti culturali, come Atenei, Accademie, Biblioteche, Archivi e Musei e Istituti Finanziari, sia veronesi che bresciani, rivieraschi delle due sponde gardesane che il Brunati amò e illustrò (38), e specie salodiani, avessero a riportare alla luce e promuovere alla stampa anche la eccezionale fatica brunatiana, a cui darebbero in tal modo più sicuri mezzi di conservazione; facendo inoltre aumentare con essa le fonti documentarie della storia ecclesiastica italiana e portare ancora non piccolo aiuto agli appassionati delle vicende locali.

Da ultimo il gesto — sia pure tardivamente maturato — rappresenterebbe, meglio di qualunque accademico inchino, quel doveroso atto riparatore auspicato da molti illustri; a lungo atteso nel campo culturale e finalmente concesso all'instancabile e incompreso Brunati.

LUIGI FALSINA

N O T E

- (1) Osservazioni, paragr. XV, pag. 14.
- (2) Cenni su S. Arcadio, pag. 111, nota 4.
- (3) Prefazione, pag. 9.
- (4) Cenni su S. Euprepio, pagg. 45 e 46.
- (5) Osservazioni, paragr. XV, pag. 25.
- (6) Frequentemente anche spezza le parole, unendo la seconda parte della precedente alla prima della susseguente, oppure congiungendo due parole in una.
- (7) Osservazioni, paragr. 1, pag. 15.
- (8) Cignere, piagnere, giugnere, conghietturare, opinare; pognamo, vegnamo, fecimo, potrebbono, farebbono; conciosiachè, perocchè, eziandio, nequidosissimamente, dinfra; cotestui, cotali; fiata, gennaro, conghiettura, ecc.
- (9) Paresse, giunta, senza più, senza meno, ecc.

(10) Ecco i principali nomi citati:

Agnello, Anonimo Zenoniano, Auro Gallio, Ausonio, Bagatta, Pietro e Girolamo Ballarini, card. Baronio, Benedetto XIV, Bertoli, Mgr. Francesco Biancolini, Bodetti, Bonachi, Bonelli, Bottari, Canisio, Cenobio, co. Carli, Cavedoni, P. Celestino Cappuccino, ab. Cenci, Coleti, Contratto Ermanno, Corna Francesco, Coronato Notaio, Corte, P. Girolamo Cuper, Dandolo Andrea, De Rossi, Mgr. Gian Jacopo Dionisi, Du Cange, Eusebio, Fabretti, P. Franco della Croce, Gallonio, Gennadio, P. Giovanni Da Prato, Giovanni diacono, Giovanni diacono napoletano, Guarneri, can. Guerino Martino, Jaeming, Janson, Labus, Lauri, Lattanzio, Mgr. Liruti, Lupi, Mabillon, Scipione Maffei, card. Mai, Mambriano, Mansi, Manzoni Gian Francesco, Mgr. Marini, Mazocchi, Moiano, Moscardo, Muratori, card. Noris, card. Orsi, comm. Orti, arcidiacono Pacifico, Padovani, Panarolo, Panvinio, Papembrock, Pellegrini, Perazzini, Peretti, Persico, Peverelli, march. Pindemonti, Pozzo, Ruinart, Rochette, S. Ambrogio, Sarti, Savaina, Scudellini, Stefano autore del Carpuso, Tillemont, Tiraboschi, Trevisolo, Ughelli, card. Valerio, Vallarsi, Venturi, Volpi, arcidiacono Paolo Warnefrido, Zaccaria, Zanetti.

(11) Cenni sui Ss. Fermo e Rustico, p. 79, nota 36

(12) Cenni su S. Valente, p. 183, nota 1.

(13) Osservazioni, paragr. 17, p. 80, nota 7.

(15) La Biblioteca Capitolare era inizialmente lo scriptorium della illustre Schola sacerdotum Sanctae Veronensis Ecclesiae che ricevette il massimo impulso nel sec. IX dal celebre arcidiacono Pacifico, architetto dell'ampliato S. Zeno, e che ad essa fece collaborare molti chierici da lui diretti, con quell'intelligente e appassionata azione che lo indicherà come perno e guida della rinascita culturale e artistica della città e contea carolingia di Verona. La Capitolare fu interamente demolita dal bombardamento del 4 gennaio 1945, ma poi tutta ricostruita, e la rifatta cappella venne affrescata per intero da Elena Gazzola Schiavi con episodi appunto del grande arcidiacono valorizzatore dell'istituzione.

(16) La Biblioteca ospita anche l'Archivio Capitolare con 11 mila pergamene, di cui sette del sec. VIII e la prima datata 710; ordinate tutte cronologicamente in cartelle. Con esse si custodiscono pure innumeri documenti cartacei con protocolli notarili del sec. XIV. (Cfr. Enciclopedia Cattolica, vol. XII, colonna 1298, voce «Verona» per Giuseppe Turrini).

(17) Carpuso, - Versus de Verona - Ritmo Pipiniano - Storia manoscritta di Francesco Corna, 1477, ecc....

(18) F. LANZONI: *Diocesi Antiche d'Italia*. Introduzione, numeri 1, 3, 13, 14, 15, 19.

(19) Anonimo monaco Zenoniano del sec. VIII - Paolo Warnefrido, arcidiacono Aquileiese del sec. VIII - Coronato Notaio del sec. VIII - Contratto Ermanno del sec. XI - Stefano, prete cantore della Cattedrale Veronese del sec. XI-XII - P. Sarti e P. Da Prato del sec. XIX, ecc.

(20) Così con Mgr. Dionesi, condannando il suo armeggiare per la qualifica di veronese da attribuire a S. Arcadio (p. 110, nota 2); e ancora per il Dionisi e per il Cenci — nei cenni su S. Zenone (pag. 155) — combattendo la paternità di Gallieno imperatore da loro attribuita alla ossessa miracolata da S. Zeno.

(21) G. BRUNATI: *Leggendario dei Ss. Veronesi*: Osservazioni: paragr. XV, pag. 26.

- (22) BRUNATI: ut s.: Prefazione, pag. 9. In essa, dicendo di concorrere colla sua opera allo sforzo della santificazione comune, soggiunge: « santificazione, a che con tanta esemplarità è inteso il Clero illustre tra cui vivo [e cioè Veronese, dimorando egli alla Raffa di Valtenesi], profittando di una regione e di una chiesa a me più del natio propizie ».
Id.: *Cenni su S. Zenone*, pag. 148. Parlando della generosità degli entusiasti evangelizzati di S. Zenone, nota il Brunati che tale virtù non è interamente spenta, anzi tuttora è vivissima in cuore ai loro ben lontani nipoti.
- (23) L'elenco ne porterebbe 19, ma quella di S. Gualfardo non vi è che col solo nome.
- (24) Per la grammatica greca, composta a soli 26 anni, che il grande Roveretano vorrebbe « meno ciarlieria, meno dura e meno erudita » (Cfr. Mgr. Bondioli: Conferenza all'Ateneo di Salò su « L'Abate Salodiano Giuseppe Brunati », pag. 5 - Vannini 1957).
- (25) Come testimonia il travaglio della sua vocazione (cfr. citato Bondioli: da pag. 6 a pag. 9) e come depono il foglio dei suoi propositi a chiusa del ritiro nel noviziato gesuita di Montecalvo presso Roma, alla vigilia dell'abbandono della Compagnia stessa (cfr. l.c., pag. 13).
- (26) G. BRUNATI: *Leggendario Santi Veronesi*: ai primi otto paragrafi delle « Osservazioni » preliminari.
- (27) F. LANZONI: *Antiche Diocesi d'Italia*, vol. II, pp. 921, 23, 24, 26, 30 e 31 nella trattazione « Verona ».
- (28) G. BRUNATI: *Leggendario dei Ss. Vescovi* nelle « Osservazioni » preliminari, al paragr. II, nota 12. Vi si dice che Mgr. Callisto Marini, Segretario delle Lettere Latine di Pio VI quando fu Uditore del Cardinal Legato di Ravenna curò questa copia che mandò a Mgr. Dionisi di Verona e che questi fece incorniciare ponendola all'altare di S. Annone nella Cattedrale.
- (29) Girolamo Rossi (1539-1607) fu, per professione, medico di una certa fama, fino a esser scelto per la cura personale del Papa Clemente VIII; e per trasporto fu oratore, poeta, filosofo e storico celebratissimo (cfr. FILIPPO MORDANI, *Vite di Ravennani Illustri*, II ediz. Ravenna 1837).
- (30) GAMS, pag. 804, citato dal Lanzoni.
- (31) G. BRUNATI: *Leggendario Ss. Veronesi: Cenni su S. Zenone*, pp. 154 e 162.
- (32) F. LANZONI: *Antiche Diocesi d'Italia: Introduzione*; passim.
- (33) G. BRUNATI: *Leggendario Ss. Veronesi - Osservazioni*, par. 17, p. 80, nota 7.
- (34) Acta Sanct. Sept VI.24 - CIPOLLA: *Gallerie Naz. Ital.*, anno 1897, p. 217.
- (35) F. LANZONI: *Diocesi Antiche d'Italia*, vol. II, « Verona », da pag. 927 a 931.
- (36) Osservazioni: paragr. 17, pag. 80 nel testo e nella nota 3, in calce.
- (37) Mgr. BONDIOLI: Conferenza all'Ateneo di Salò, 1955, sul centenario del Brunati, pag. 12.
- (38) *Dizionario degli uomini illustri della Riviera del Garda*, costatogli 17 anni di lavoro.

Ricerche d'Archivio

1) Le collette a Brescia nella prima metà del 1800

Fra le carte di Mons. Pinzoni ho trovato un fascicolo che riguarda le Collette pubbliche fatte in Brescia, soprattutto nelle Chiese, in favore dei danneggiati a causa di disastri pubblici: inondazioni, incendi, grandine. Non esistendo ancora Istituti di Assicurazione ogni qual volta avveniva un sinistro ci si rivolgeva alla carità pubblica. Lo Stato non interveniva direttamente, ma organizzava la questua. Coticchè quasi ogni mese nelle chiese vi era predicata una nuova colletta. Il che esaurì la carità, stancò i predicatori, nauseò il pubblico. Di tutta questa attività caritativa, voglio dare uno schematico resoconto, in questo elenco delle collette dal 29 luglio 1823 al 21 novembre 1845. In undici anni le collette sono 74; una colletta ogni due mesi!

La Congregazione Municipale di Brescia era incaricata dalla Delegazione, di inviare specialmente ai Parroci l'avviso della questua, che era dato da un formulario a stampa con l'indicazione volta per volta del luogo sinistrato, della causa del sinistro, e, raramente, della valutazione del danno. Quando il sinistro era ingente o colpiva luoghi importantissimi allora l'intervento era più massiccio: si movevano un po' tutti.

* * *

- 29 luglio 1823 — Kuttembergen Boemia - Incendio. 16 milioni di danni.
- 4 dicembre 1824 — Sarg in Ungheria - Tempesta.
- 4 febbraio 1825 — Awn in Ungheria - Tempesta.
- 7 maggio 1825 — Karpofen in Ungheria - Incendi. Fiorini 537.037 di danni!
- 10 ottobre 1825 — Triesch in Moravia - Tre incendi.
- 2 febbraio 1838 — Borgo privilegiato di Leibtz - Incendi, inondazioni.

- 7 aprile 1838 — Budapest e Ungheria - Inondazioni del Danubio. Colletta in tutto l'impero. L'imperatore scrive: « I noti sensi di beneficenza de' miei sudditi Lombardi e Veneti non mi lasciano dubbio che essi assisteranno con sommo zelo e con carità i loro fratelli danneggiati in Ungheria e continueranno nei modi più efficaci a sollevarli dalla miseria ».
- Il 15 aprile 1838 il Vescovo di Brescia Domenico Ferrari con una sua circolare a stampa eccitava tutti a concorrere nel raccogliere danari. « Sono tali e tanti i danni che le acque inondatrici del Danubio hanno recato ai molti Paesi del Regno Ungarico e segnatamente alle due Città di Buda e Pest e sì luttuose le conseguenze di desolazioni, di miseria e di morti, che il solo pensiero mette orrore e raccapriccio ».
- Il 23 aprile la Curia Vescovile notificava a tutti i Parroci di costituire una Commissione di più persone distinte che si presentassero a ogni famiglia della Parrocchia per raccogliere l'offerta da inviarsi all'Ungheria: e raccomandassero caldamente l'offerta con Omelia analoga.
- 17 luglio 1838 — Città municipale di Schluviene Boemia - Incendio
- 8 settembre 1838 — Regia Città di Starenbach - Incendio.
- 25 ottobre 1838 — Abitanti di Tandin in Transilvania - Disastroso incendio.
- 2 gennaio 1839 — Domenico Ferrari dirama una lettera a stampa a tutta la Diocesi notificando che il Governo ha permesso una colletta in Lombardia a profitto della costruzione di una Chiesa Cattolica nel Comune di la Chaux de Fonds, Cantone di Neuchâtel in Svizzera. Il Vescovo sa da che gravi pesi è oberato il clero specialmente d'inverno quando si affollano i poveri alle case parrocchiali domandando sussidio alle loro miserie: ma qui si tratta di erigere una chiesa cattolica fra i protestanti, al servizio di cattolici segregati e minacciati dall'errore.
- 18 settembre 1839 — Cassano (Como) - Incendio. L. 80 mila.
- 11 dicembre 1839 — Valli dell'Irn e di Pusterle e Pfunds - Grandine e piogge.
- 22 ottobre 1839 — Abitanti del Circondario del 2° Reggimento Szablen del Confine Militare — Una grandine devastatrice.
- 19 agosto 1839 — Città di Schüttenhofen in Boemia - Disastroso incendio.
- 3 febbraio 1840 — Stato Lombardo - Inondazioni. La Parrocchia del Duomo di Brescia ha offerto L. 1277,9 Milanesi.
- 5 febbraio 1841 — Abitanti del 17° Comitato del Distretto di Fli-trehin - Inondazioni per piogge.

- 18 febbraio 1840 — Abitanti dei circoli di Rzeszov e Sarnov in Galizia - Inondazioni.
- 22 febbraio 1840 — Una circolare del Podestà Averoldi ringrazia a nome del Governo per la colletta fatta a favore di Buda Pest danneggiata dal Danubio nel 1838. E si riportava il ringraziamento dell'Imperatore che si era degnato di rivolgere ai suoi sudditi. « Con vivo piacere ho rilevato l'alacrità feconda ne' suoi risultati, con cui in seguito del mio invito 20 marzo 1838, si fecero premura tutte le Provincie del mio Impero di soccorrere affettuosamente durante la loro sventura i loro disgraziati concittadini d'Ungheria. I miei sudditi con questo sentimento di beneficenza, nuovamente comprovato, si sono acquistati al pari delle Autorità per la attiva cura che dedicarono alla raccolta dei pietosi doni in giusto titolo al mio pieno aggradimento. Seguo dunque l'impulso del mio cuore nell'esprimere questi sensi, col presente, dandone l'incarico di recarli a comune cognizione per mezzo dei Capi delle Provincie ». Così erano salvi la maestà dell'Imperatore, gli impulsi del suo cuore, la soddisfazione dei suoi sudditi, e l'aiuto ai « loro disgraziati concittadini ».
- 21 maggio 1840 — Città di Indenburg nella Stiria - Spaventevole incendio.
- 6 giugno 1840 — Trüban nel circolo di Olmütz in Moravia - Incendio.
- 3 settembre 1840 — Borgo di Baja nel Comitato Ungherese di Batz - Disastroso incendio.
- 18 settembre 1840 — Borgo di Kermend, Comitato di Eisemburg - Ripetuti incendi.
- 17 dicembre 1840 — Distretto di Budweis in Boemia. Grandine distruttrice.
- 6 febbraio 1841 — Una lettera a stampa del Vescovo di Brescia raccomandava, come aveva invitato tutti i cattolici il S. Padre, a raccogliere offerte per i fedeli Maroniti della Siria. Nella lettera si diceva che i Maroniti erano in miseria e desolazione per le violenze e la licenza dell'esercito turco; che l'Imperatore, aderendo al desiderio del Santo Padre, « commosso dalla miseria in cui è caduta la nazione de' Maroniti cattolici nell'Oriente per la distruzione dei loro chiostri, delle chiese ed altri istituti pii, provenienti dalle rivolte politiche quivi avvenute, ed in seguito al ritiro degli Egiziani, i quali le predette istituzioni distrussero », si è determinato di ordinare che si faccia questa colletta da mandarsi al Governo che penserà ad inoltrarla. Monsignor Pinzoni eseguì la colletta nella sua Parrocchia e il 29 marzo 1841 l'accompagnò con la seguente lettera al Vescovo: « Le trasmetto la

Colletta eseguita in questa Parrocchia a vantaggio degli infelici Maroniti raccomandata colla recente di Lei circolare 6 del prossimo scorso febbraio N. 162. Mi spiace che ella è scarsa, ma non poteasi sperar copiosa in un mese in cui ogni anno metodicamente si eseguiscano varie altre collette per oggetti di beneficenza patria. Le unisco ancora la modula dalla quale risulta che il valore della raccolta è di Lire 46,84 ».

- 26 febbraio 1841 — Distretti di Hogfgarten e Ketzlechl del Circolo di Anterinthal - Temporalità e piogge.
- 5 marzo 1841 — Città di Birtritz in Transilvania - Incendio.
- 12 marzo 1841 — La Delegazione Provinciale inviava la sottocitata circolare: « Certo Giovanni Giorgio viaggiatore Caldeo, il quale ha saputo procurarsi dal Vicariato di Roma una commendatizia, abusò d'un tale documento, per fare in varie Diocesi italiane delle collette in danaro per un asserito suo scopo, e sembra intenzionato di percorrere anche altri Stati al medesimo oggetto. Essendo vietato dalle superiori prescrizioni a qualunque persona, e particolarmente ai forestieri di fare qualsiasi colletta nella Monarchia Austriaca, senza una speciale Governativa autorizzazione, così s'invita codesto Ufficio di mettersi di concerto anche coi Reverendi Signori Parroci, e di invigilare sulla comparsa del suddetto viaggiatore per levargli al caso la sopraccitata commendatizia, e respingerlo all'Estero per lo stradale più diretto ».
- 20 luglio 1841 — Pelos, Provincia di Belluno - Un disastroso incendio.
- 30 luglio 1841 — Migglith in Moravia - Un disastroso incendio.
- 21 settembre 1841 — Città di Caschan in Ungheria - Un disastroso incendio.
- 21 novembre 1841 — Dissrichj in Moravia - Un orribile incendio.
- 5 dicembre 1841 — Mores in Ungheria - Incendio.
- 20 gennaio 1842 — Provincia di Como - Una straordinaria grandine: « Si avverte che il prodotto di tale colletta, che si ha fiducia sarà per riuscire abbondante verrà esclusivamente applicata a sollievo di privati individui e delle famiglie indigenti, rimaste per l'accennato infortunio, senza mezzi di sussistenza ».
- 19 aprile 1842 — Pesol nel Tirolo - Sfrattamento di monti.
- 10 giugno 1842 — Steger in Austria superiore - Orribile incendio.
- 4 giugno 1842 — Città di Amburgo - Un disastroso incendio che ha divorato gran parte della città. L'imperatore ordinava una colletta in tutte le provincie della Monarchia. Il Vescovo di Brescia

con sua circolare a stampa del 20 giugno 1842 facendo eco alla voce dell'Imperatore incitava lo zelo dei Parroci della vasta Diocesi. Monsignor Pinzoni inviava la tenuissima offerta della sua Parrocchia, in data 26 giugno 1842, consistente in lire austriache 6,34.

- 3 agosto 1842 — Lazsy in Slavonia - Un disastroso incendio.
- 25 agosto 1842 — Listho in Galizia - Un terribile incendio.
- 22 settembre 1842 — Qnittelfeld, Circolo di Indenburg - Incendio.
- 12 novembre 1842 — Rovereto e Trento - Grandine.
- 18 novembre 1842 — Holleschau in Moravia - Incendio.
- 28 dicembre 1842 — Bistriz in Transilvania - Incendio.
- 28 dicembre 1842 — Turatz in Ungheria - Inondazione.
- 17 gennaio 1843 — Borgo di Lugas in Ungheria - Incendi.
- 31 maggio 1843 — Vitadma in Boemia - Incendio.
- 4 luglio 1843 — Borgo Viagavan in Ungheria - Incendio.
- 7 settembre 1843 — Borgo Miskolog, in Ungheria - Incendio.
- 2 novembre 1843 — Città di Stuhlweisemburg in Ungheria - Incendio.
- 8 novembre 1843 — Monno in Valcamonica - Incendio.
- 26 novembre 1843 — Spalato in Dalmazia - Grandine desolatrice.
- 5 gennaio 1844 — Abitanti di undici comuni appartenenti al distretto del 2° Reggimento dei Confini - Inondazione.
- 9 febbraio 1844 — Il Podestà Averoldi domanda a Pinzoni se il Redattore della Gazzetta di Vienna abbia chiesto qualche colletta a favore di qualche città o luoghi della Monarchia per incendio o altri sinistri e quale effetto avessero avuto tali collette. A cui Pinzoni risponde (13 febbraio) di non aver avuto mai tali inviti.
- 27 febbraio 1844 — Ragusa e alti comuni della Dalmazia - Scosse di terremoto.
- 10 marzo 1844 — Il Vescovo di Brescia avvisava in circolare a stampa di un nuovo incendio avvenuto a Villa in Valle Camonica per cui rimasero incenerite 47 case, con un danno di lire austriache 200.000, e le persone rimaste senza tetto erano più di 200: raccomandava perciò una generosa offerta.
- 3 maggio 1844 — Pinzoni scrive alla Fabbriceria della Cattedrale: « Con vera dispiacenza debbo partecipare alla benemerita Fab-

briceria che le prime mosse praticate, onde attirare la Colletta raccomandata colla di lei nota 10 gennaio prossimo scorso N. 6, riuscirono infelici al grado di toglierci ogni lusinga di riuscimento. Si rinnovò tuttavia il tentativo dietro l'eccitatoria 30 marzo N. 63 ma con esito uguale; motivo per cui si credette di abbandonare una impresa il cui risultato sarebbe quello di inquietare i parrocchiani senza ottener lo scopo. La savia Fabbriceria avrà già compreso che la frequenza delle Collette ha generalmente disgustati gli animi al grado di renderne odioso perfino il nome, verità per altro che non avrei coraggio di presentare a qualsiasi altro pubblico ufficio ».

- 15 giugno 1844 — Pieve di Cadore, Belluno - Incendio.
- 7 settembre 1844 — Borgo di Oberheid di Budweis in Boemia - Incendio.
- 3 ottobre 1844 — Comuni di Peilstein e Schögl, circolo di Mühl - Grandine devastatrice.
- 17 ottobre 1844 — Wreiman Forbes in Boemia - Grandine.
- 12 novembre 1844 — Virems in Austria inferiore - Grandine.
- 10 dicembre 1844 — Hennersdorf, circolo di Troppau, Slesia - Incendio.
- 10 dicembre 1844 — Limonta, Como - Grandine.
- 5 giugno 1845 — Traun: Austria superiore - Grandine devastatrice.
- 18 gennaio 1845 — Borgo Breundorf, distretto di Cronstadt, Principato di Transilvania - Incendio disastroso.
- 21 febbraio 1845 — Unter Lievening, Bassa Austria - Incendio.
- 17 aprile 1845 — Borgo di Sant Martin, comitato di Thurois - Incendio.
- 24 aprile 1845 — Praga - Inondazione.
- 19 giugno 1845 — Borgo di Sant Martin nel comitato di Thurois - 2° incendio disastroso.
- 23 maggio 1845 — Abitanti alle rive di Son in Galizia - Inondazioni. Il 28 giugno 1845 rinnovavasi dalla Congregazione Municipale di Brescia la richiesta di aiuti per le popolazioni colpite dallo straripamento del Son e della Vistola rimaste senza aiuti locali perchè i possidenti conterranei sono stati anch'essi colpiti dagli straripamenti, dai recenti meschini raccolti, e dalla epizoozia del passato anno. Pinzoni il 28 luglio 1845 inviava la sua colletta di lire milanesi 54,3.

- 4 settembre 1845 — Oetzlhel, distretto di Libz, circolo di Oberinor-thel nel Tirolo. Inondazione.
- 5 ottobre 1845 — Polizka, circolo di Ckrudimm in Boemia - In-cendio.
- 21 novembre 1845 — Damba, circolo di Bung - Incendio.

* * *

La più importante e la più originale di queste collette fu quella organizzata da Mons. Pinzoni in occasione delle inondazioni mantovane ai primi di novembre 1839. Alla notizia di quel disastro Mons. Pinzoni si mosse a compassione e intervenne subito. In una Memoria alla Delegazione Provinciale di Brescia dà relazione del suo operato.

« Le disgrazie di questi infelici che a motivo delle innondazioni del Pò ne' paesi di Ostiglia e di que' contorni perdettero in un col tetto anco gli indumenti personali mi colpì vivamente e mi fece sorgere il pensiero di procurare alla classe più miserabile il soccorso di alcune vesti giacchè non potea giungere più oltre. Divisai a tale scopo nella scorsa settimana di recarmi ad alcune famiglie di amici per chieder loro degli abiti non più usati onde inviarli al luogo del bisogno. La mia mala salute e le piogge continue mi impedirono la divisata operazione. Domenica giorno 8 dell'andante dimandai dal pergamo ai miei ascoltanti perchè se avessero delle vesti sdruscite, abbandonate ne' ripostigli di casa le recassero a me, che le avrei spedite negli accennati paesi, e siccome prevedeva che forse alcuni si sarebbero fatto un riguardo ad offrire degli indumenti sdrusciti, insinuai loro che legati in fardello li portassero nella bassa sagrestia ove sarebbero ricevuti senza chieder conto della provenienza. Due volte dichiarai che non volea danaro ma soltanto il rifiuto di alcune vesti. Quando il lunedì vidi capitare degli abiti in gran copia, scarpe, lenzuola, ecc. ecc. Si continuò così il martedì, il mercoledì, e giovedì, e qualche offerta venne fatta anche oggi. Dal qui unito registro riscontrerò l'I.R. Delegato la varietà ed il numero degli effetti offerti. — Brescia, 13 novembre 1839 - Arciprete Pinzoni ».

Fatta la raccolta riuscita molto copiosa il Pinzoni si rivolse al conte Filippo Carini dimorante a Brescia e a Ostiglia per chiedergli l'elenco dei Parroci interessati alla distribuzione:

« Al Nobile Signor Conte Filippo Carini in Ostiglia. 9 dicembre 1839. La disgrazia di quegli infelici che a motivo delle inondazioni furono in codesti paesi spogliati di tutto mi colpì altamente e mi fece sorgere il pensiero di procurar loro almeno delle vesti logore per ripararli possibilmente dalle ingiurie della stagione. Mi recai mercoledì a casa di Lei per pregarla a darmi opportune cognizioni dei paesi più danneggiati e dei Parroci a cui si dovesse spedire ciò che si avesse potuto raccogliere a vantaggio degli sciagurati, ma

mi si rispose dalla di Lei casante che Ella era ancora a Ostiglia. Cercai conto del di Lei agente per avere da esso le cognizioni desiderate, ma esso pure era a Mairano. Domenica poi ebbe la gentilezza di recarsi da me. Gli domandai se Ella avesse avuta la bontà di farsi distributore ne' vari paesi di ciò che le avrei spedito a vantaggio degli infelici e me ne lusingò. Ora poi che lo stesso è per recarsi a Lei la prego perchè voglia avere il disturbo di questa distribuzione col mezzo di que' Parrochi o persone che Ella crederà più adatte. Sarà questa una nuova prova di quella carità che la distinse in ogni occasione e che la contraddistingue in queste emergenze. Ho promessa la celebrazione di tre Messe agli oblatori e chiamo pur Lei a parte di questo spirituale vantaggio. Pinzoni Arciprete ».

L'affluenza dei doni continuò in tale abbondanza che superò i bisogni di Ostiglia e paesi circonvicini. Onde Pinzoni l'11 dicembre 1839 si rivolse all'I.R. Delegazione di Brescia perchè questa offrisse alla « R. Delegazione di Mantova alcune casse degli effetti offerti per distribuirli con quel mezzo che essa crederà più acconcio ad altri paesi del Mantovano più danneggiati, tranne a quelli di Ostiglia ai quali è già destinato speciale soccorso, e si compiaccia riferire se sarà disposta riceverne degli altri quando la generosità de' bresciani continui ad offerirne ».

Il 3 dicembre il conte Filippo Carini da Porta Molino rispondeva a Pinzoni:

« Pregiatissimo Signor Arciprete. Ieri sera dall'amico Treccani mi venne consegnato il graziosissimo di Lei foglio. Quale ne sia stata la mia contentezza in leggerlo, io non ho termini onde poterlo esprimere. Spedisca pure tutto quello che la filantropia de' miei concittadini ha offerto a prò di questi poveri infelici; e sarà mia cura il farne la distribuzione, procurando nello stesso tempo di possibilmente evitare quei inconvenienti soliti a succedere in simili casi. Tosto che le acque lo permetteranno mi porterò in persona dai Parrochi di que' paesi quasi distrutti onde mi raccomanda informarmi, a procurare che vengano specialmente beneficati que' miserabili, che oltre aver perduta la loro casa, sono rimasti privi di que' pochi indumenti, che servivano a coprirli e a ripararli dal freddo. In questo tempo io spero che tutto arriverà. Tra pochi giorni io conto di fare costà una gita, e così potrò seco Lei concertare meglio la cosa ».

Pinzoni aveva imballato tutti gli indumenti in molte casse e le aveva spedite a Mantova. Colà inviava il suo Curato D. Carlo Ghirardi, per i necessari controlli e questi in data 15 dicembre dava all'Arciprete il seguente resoconto:

« Rev.mo Signor Arciprete. Il Signore ha benedetto mirabilmente il nostro viaggio. Al punto dell'Ave Maria arrivammo in Mantova, ed i primi nostri passi furono rivolti alla casa del Sig. Pinelli corrispondente del Sig. Facchi, per avvertirla che domani mattina si recasse a Porta Molino per intromettere le casse a lui dirette. Quindi ab-

biamo preso alloggio alle tre Colonne, e ristorati alquanto del viaggio ci siamo portati dall'I.R. Delegato col gran dispaccio. Signor Arciprete, non le posso dire con quanta gentilezza ci abbia accolto e di qual sorpresa insieme, e di qual contento sia allo stesso riuscita l'offerta de' Bresciani; leggeva e rileggeva alla presenza della sua Signora Moglie e di un gentilissimo signore deputato di Ostiglia che quivi trovavasi, la serie degli oggetti disposti a favore de' suoi poveri, e tratto tratto con giubilo esclamava: Che bel cuore, che bella carità de' Bresciani! Una mezz'ora circa ci saremo trattenuti a discorrere delle tristi vicende di questa provincia; poscia preso congedo ritornammo all'albergo per la cena. Fino ad ora le cose vanno bene; ed anco degli albergatori siamo contenti; il male forse sarà nel fare i conti; ma via, la Provvidenza non manca, abbiam dei denari, e non abbiamo paura. Domani dopo pranzo o posdomani mattina speriamo di partire per Ostiglia col famoso nostro *Storto* amico di tutte le porte, e se tutto va a seconda de' nostri divisamenti sarà facile che giovedì sera ritorniamo a casa. La prego di tener allegra la mia piccola famiglia e di darle i miei saluti affettuosissimi. Il mio superiore fa assai bene e la riverisce distintamente. Termino col pregarla ancora de' miei doveri al Signor Curato e tutti di casa, e domandandole nuovamente la sua benedizione mi protesto con tutta la stima Ghirardi Don Carlo Curato. Mantova, 15-12-1839 ».

La Delegazione Mantovana riceveva in consegna l'offerta e ne rilasciava regolare ricevuta con la distinta degli indumenti contenuti in ciascun cassone, il 16 dicembre 1839.

I cassoni o colli erano 24 e i capi di vestiario contenuti erano 436, in più braccia 205 di tele. Sei colli furono inviati a Ostiglia e 17 a Mantova.

Finalmente si era mosso anche lo Stato che aveva indetto come al solito una delle solite questue in danaro. Anche il Vescovo di Brescia con circolare a stampa il 15 dicembre 1839 se ne era fatto eco.

Il 27 dicembre 1839 l'I. R. Delegato di Brescia ringraziava Mons. Pinzoni, anche a nome dell'I. R. Delegato di Mantova per il vestiario inviato. Il giorno dopo 28 dicembre Pinzoni riceveva dal Delegato di Brescia la seguente lettera:

« S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice-Re ha ordinato che venga fatto sentire la sua particolare soddisfazione agli individui che immaginarono in questa Città una colletta d'indumenti a favore dei danneggiati delle piene nella Provincia di Mantova, ed a tutti quelli che contribuirono colle loro offerte a così generoso divertimento. Essendo Ella il Pio Promotore di tanta encomiabile beneficenza mi è grato il dover attestare a Lei in particolar modo, il pieno aggradimento dell'Augusto Principe per questo tratto di operosa carità. E poichè dal Pergamo Ella esortò il pubblico ad offrire, così la prego, Rev.do Sig. Arciprete, di dover dal Pergamo manifestare al pubblico stesso la viva compiacenza che destò nell'animo della prelodata A. I. R. il filantropico operato dei contribuenti ».

Siccome i sei mila capi di vestiario e altri ancora in giacenza superavano il fabbisogno, da Mantova si chiese a Pinzoni (29 dicembre 1839) di poterli vendere all'asta e il ricavato distribuirlo. Pinzoni il 3 gennaio 1840 rispose:

« Nell'ammirare la delicatezza della R. Delegazione di Mantova che ama sentire anco la mia opinione prima di smerciare col mezzo d'asta gli effetti a Lei trasmessi, non posso che applaudire al di Lei proposto savio divisamento, siccome tendente al maggior vantaggio dei miserabili. Quando poi Ella credesse distribuire nella loro identità le scarpe, le calze grossolane, le coperte di lana, gli indumenti sdrusciti e di poco valore riservando per l'asta gli effetti migliori, combinerà anco per questa circostanza colla mia opinione. Pregasi poi perchè si compiaccia spedire a Brescia le casse colla possibile sollecitudine onde alcune vengano rese a chi le favorì in prestito ed altre riempite di quelle obblazioni che vennero fatte dopo la prima spedizione, possano trasmettersi come le prime alla stessa Delegazione allo stesso scopo ».

Oltre alla raccolta di indumenti, era stata fatta una colletta in danaro in tutte le Parrocchie per ordine del Vescovo e della Congregazione Municipale di Brescia.

I seguenti Signori della Parrocchia della Cattedrale offrirono in Lire Austriache: Marinoni Lire 12 - Terzi figli Lire 12 - Il Regio Imperial Delegato Lire 100 - Il Presidente Lire 50 - Il Vescovo L. 50 - Il Capitolo L. 40. I seguenti Signori offrirono in Lire Milanesi: Tanfoglio Nob. Mario una Savoia (= L. 40) - Terzi Madre L. 56 - Ferrini L. 15 - Dusina e Magnocavallo L. 40 - Crotta L. 40 - Fausti L. 40 - Maggi L. 49 - Campana L. 28 - Barboglio L. 28 - Zanetti e Cottinelli L. 44 - Bevilacqua L. 336. Pinzoni dava il resoconto della raccolta che formava la complessiva somma di milanesi L. 1.277: 9 pari ad austriache lire 1087,20.

In successive lettere Pinzoni chiedeva la restituzione per via di corriere delle casse inviate, perchè altri indumenti attendevano di essere di nuovo inviati sul Mantovano. Ma la maggior parte di quelle casse andarono perdute.

La raccolta di indumenti era stata una grande novità nata nella mente e nel cuore geniale di Mons. Pinzoni. La sua iniziativa non cadrà nel dimenticatoio e in processo di tempo si continuerà in modo sempre più perfetto questa forma di immediato aiuto. La cosa fece una enorme impressione allora e ne fu ripiena la stampa. La gratitudine verso Mons. Pinzoni e verso Brescia venne cantata anche dalla poesia dell'epoca.

La Gazzetta di Mantova il 28 dicembre 1839, N. 52, pubblicava: « Fu già nella Gazzetta Privilegiata di Milano annunciato, e ripetuto in quella di Mantova, come ed in quale misura la R. Città di Brescia sia con ogni maniera di generosa elargizioni accorsa spontanea ad alleviare quegli infelici che la recente inondazione gettò nello squalore della più nuda miseria. La memoria di un atto, che sì altamente

onora il carattere dei buoni Bresciani, durerà viva e perenne nella benedizione di tutti; ma nell'animo poi de' beneficati tale un sentimento v'impresse di commozione, di gioia, di gratitudine, che nessuna eloquenza varrebbe a descrivere. I Deputati della Mantovana Provincia interpreti del comun voto adempiono al più sacro dovere col rendere pubblico omaggio di grazie alla Città di Brescia per un beneficio che, scritto nella pagina eterna dal dito di Dio, scese in cuori capaci di conoscerne tutta l'importanza ed il pregio. I Deputati della Congregazione Provinciale di Mantova: G. Muttoni - F. Cocastelli - F. Bulgarini - G. Cantoni - G. Gorini - A. Zanelli - A. Cavriani ».

Un sellajo di Mantova, Antonio Tavoni, che faceva poesie popolari, ne pubblicò una per le stampe che inviò a Pinzoni: con la seguente lettera, del 5 gennaio 1840:

« Reverendissimo Signore! Mille scuse se l'umile sottoscritto si prende la libertà, non conoscendo la S. V. R., di farle, per mano gentile, l'inoltro del presente plico, contenente 14 versi, che in sè formano un sonetto, parto della rozza mia lira, ispiratomi dalla più viva e sincera gratitudine. Credei ben fatta cosa, qualunque egli sia, di farlo pervenire nelle rispettabili sue mani, siccome promotore di quella sant'opera, che le anime de' Bresciani, per natura sensibilissime, dappoi eseguivano, soccorrendo i nostri poveri danneggiati. Che giusto tratto di beneficenza Iddio a quest'ora lo ha di sua propria mano registrato sul codice che libra le nostre sorti, e si degnarà vegliare sulla prediletta terra, e vi elargirà a profluvio il meritevole guiderdone. Ah! sì, anime benefiche e pietose! Il Signore sorride a questa vostra carità; ed i nostri poveri danneggiati assordano l'aere gridando: Dio! Spandi sulla filantropica Brescia il dono della tua misericordia, e comparti, ad usura, la tua santa benedizione ai nostri benefattori, a coloro che ci hanno coperti; che ci hanno pietosamente alimentati! Ecco la voce che ovunque spazia, mista alle lagrime che su quelle gote richiama la loro più viva emozione. Supplico pertanto la prelodata S. V. R. a voler diramare questa mia tenue offerta a quelle rispettabili persone, incaricate alla Direzione di questa lodevole impresa, ben persuaso, che non vorranno riguardare alla pochezza del dono, ma sibbene all'animo di chi l'offre, come un piccolo attestato di quella inalterabile riconoscenza che io pure professo a loro, e che non verrà meno giammai nel cuore di chi colla più sincera stima e devozione si professa della S. V. R. dev.mo e obb.mo servitore Antonio Tavoni Sellaio ».

E il Sonetto a stampa era il seguente:

A Brescia la città di Mantova riconoscente: Sonetto. Non ignara mali, miseris succurrere disco. Virg.

*Non più dal freddo e dall'inedia oppressi
languir veggiamo i danneggiati a stuolo,
cui tetti, armenti e le raccolte messi
l'onda disperse, devastando il suolo.*

*Non più per l'aër fa rimbombo il duolo,
di cui portâr sul volto i segni impressi:
or lieto un padre stringe il suo figliuolo,
tant'è la gioia che risurge in essi.*

*E chi vi terse, o sciagurati, il pianto?
Chi seppe rattenere il vostro affanno?
Ah! non fu solo la pietosa Manto;*

*ma Brescia pure a doppia man v'offerse
vitto, indumenti ad alleviarne il danno,
ed in letizia l'aspro duol converse.*

Fa eco a questa beneficenza
Il sellaio del Mincio
Antonio Tavoni.

Mantova
Coi tipi all'Apollo di F. Elmucci
1840

Al poeta semplice e riconoscente, Pinzoni, l'11 gennaio 1840, rispose:

« Preg. Signore. Se la beneficenza bresciana verso gli sciagurati villici mantovani sembrò assai generosa, la riconoscenza di questi fu certamente dieci volte maggiore giacchè non cessa di farci sentire quasi ogni giorno e in tante guise le tenere sue voci. Il cuore poi di V. S. ne fu colpito al grado di volerci onorare di un bellissimo sonetto, accompagnatomi con un foglio il più cortese che immaginar si possa. Dio le conservi sempre un cuore sì ben fatto. Ed io quasi interprete dei sentimenti de' miei compatrioti la ringrazio senza fine nell'atto di contestarle quella stima che a lei mi obbliga qual suo servo Pinzoni Arciprete ».

Un altro poeta popolare, detto il Parrucchiere del Mincio, Antonio Casigliero, pubblicava una serie di poesie intitolata « L'Inondazione del 1839 », « Beneficenze », « La Carità Italiana », onde il Giornale l'Eco di Mantova lo definiva la Fenice dei Parrucchieri. Il Giornale la Gazzetta di Mantova ne pubblicava di volta in volta i versi. Nella Elegia intitolata « Le Beneficenze » (4 gennaio 1840) si legge:

*Da cento diverse pietose sorgenti
ne giungon sussidj di vitto e indumenti,
di arredi svariati, di biade, di lini,
a pro de' meschini — dispersi dal Po.*

*Voi primi del Mela, all'ansie pietosi,
zelanti accorreste a tanti angosciosi,
che a mani congiunte, in cor desolati,
dall'ira de' Fati — fur spinti a soffrir.*

Nell'ode intitolata « La Carità Italiana » (22 febbraio 1840) il poeta canta:

*Primo e spontaneo di pietade frutto
Il biondo Mela offerse;
La generosa Insubra al comun lutto
La mano e l'arche aperse:
Tanto, se l'uom d'avversa sorte è gioco,
Puote la carità del natío loco.*

Naturalmente il Casigliero inviava le sue poesie al Pinzoni, il quale il 6 febbraio gli rispondeva:

« Pregiatissimo Signore! Tra i miei creditori Ella è uno dei più anziani. Sono infatti trascorsi 20 giorni dacchè mi correa l'obbligo di ringraziarla per la bella Elegia trasmessami, e non l'ho fatto. Siccome poi il non pagare i debiti in tempo conveniente non è un titolo che si assolve dal pagarli, così intendo ora soddisfare al dover mio col ringraziarla del prezioso dono e contestarle la mia più viva gratitudine. Ma ciò non basta, o Signore; per la dilazione al pagamento acquista il creditore un giusto titolo di percepire anco il frutto del suo capitale, ed io da buon pagatore unisco al pagamento anco il frutto che è quello di chiederle umilmente perdono del mio ritardo: ed ecco pareggiati i conti tra Lei e me. Relativamente poi all'argomento per cui Ella ebbe la bontà di scrivere debbo dirle candidamente che non saprei decidere se sia stata più luminosa la generosità dei Bresciani, o la riconoscenza dei Mantovani. Se le due accennate virtù volessero istituire la causa per disputarsi la preminenza io vorrei certamente impedirlo per timore che la bresciana restasse soccombente ».

Antonio Casigliero veniva a Brescia, diffondeva le sue poesie, e nel partire dalla nostra città, scriveva al Pinzoni:

« Porterò con me la memoria della gentile accoglienza fatta alle povere cose mie ed a me stesso... ».

Altri tempi e altri modi di comportamento!

LUIGI FOSSATI

2) La Chiesa Prepositurale di S. Maria Nascente a Fiumicello

DOCUMENTI STORICI

Dall'esame di alcuni documenti presso la Civica Biblioteca Queriniana e presso l'Archivio Capitolare del Duomo, ricaviamo alcune notizie della Parrocchia di Fiumicello (Confronta: « Brixia Sacra », 1924 e 1925 - « Cronache Bresciane Inedite », vol. I, e « Coelum » di B. Faino, p. 57).

I documenti esaminati sono quattro: il Catalogo Capitolare del 1410-12, un frammento di Sinodo del 1469, il Catalogo Queriniano del 1532 e il Coelum Sanctae Brixienis Ecclesiae del Faino del 1658.

1) *IL CATALOGO CAPITOLARE DEL 1410-1412*

E' la copia di un originale composto nel 1410-12 e perduto dopo la metà del sec. XVIII, dove si enumerano chiese e benefici della Diocesi nostra con annesso relativo valore di stima, allo scopo di fornire i tributi alla Santa Sede, ridotta nella necessità dopo il ritorno dei Papi da Avignone.

« Chiesa di Santa Maria di Fiumicello con tre benefici clericali ». Questo semplice accenno dimostra che nel 1410-12 esisteva a Fiumicello una chiesa chiamata Santa Maria.

2) *IL FRAMMENTO DEL SINODO DEL 1469*

Il frammento compilato al tempo del Vescovo Domenico de' Dominici (1464-1478) appartiene all'Archivio Capitolare, collocato nel Registro cartaceo dal titolo: « Varia ordinamenta pro Ecclesiae Brixiae.... » al mazzo 2, n. 21, § 3.

Verso la fine del secolo XV le funzioni della Settimana Santa si facevano soltanto nella Cattedrale dove doveva convenire tutto il clero urbano secolare e regolare.

« Gli infrascritti sono da chiamare alla Chiesa Maggiore: — — da Santa Maria di Fiumicello sacerdoti N. 1 ».

Quindi ancora esistente la chiesa di Santa Maria di Fiumicello che deve prestare un solo sacerdote per il servizio del Giovedì Santo in Duomo.

3) *IL CATALOGO QUERINIANO DEL 1532*

Manoscritto cartaceo Queriniano di fogli 21 dove si enumerano chiese e benefici esistenti nel 1532.

« Nei sobborghi:

La Chiesa di San Giacomo del Mella, ossia priorato, posseduta dal Signor Francesco Offlaga, è del valore di ducati 13.

La Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Fiumicello, unita alla mensa canonica, è del valore di ducati 10.

Il Monastero, ossia l'Abbazia dei Santi Gervasio e Protasio oltre il Mella, possiede il Signor Pietro Lipomano, Vescovo di Bergamo, del valore di ducati 900 ».

Già qui si entra in maggiori particolari: non solo si fa cenno di alcune chiese, ma si dice che quella di S. Maria è chiesa parrocchiale.

4) *IL COELUM SANCTAE BRIXIENSIS ECCLESIAE DEL 1658*

Opera di Bernardino Faino, qui buono storico perchè racconta ed enumera ciò che al suo tempo si vede.

A foglio 57 egli testualmente dice:

« Pure alla città appartengono i luoghi parrocchiali che qui si enumerano.

La Chiesa della Natività della Beata Vergine Maria nel Borgo di Fiumicello è Rettoria Parrocchiale unita al Capitolo della Chiesa Cattedrale dal quale è provveduta. Il Parroco è amovibile a piacere.

Sotto la giurisdizione di questa parrocchia sono:

La Chiesa Abbaziale dei Santi Gervasio e Protasio, un tempo dell'Ordine dei Monaci di S. Benedetto che indossano veste nera.

La Chiesa e il Monastero dei Frati Cappuccini, sotto il nome di Sant'Antonio di Padova, che volgarmente si dice all'Abbadia.

La Chiesa di San Giacomo Apostolo nel Borgo col nome dello stesso santo, ed è priorato di diritto dei chierici del Seminario.

La Chiesa di Santa Maria in via Regale, presso il luogo volgarmente detto: « La Fiera ».

Altro Oratorio eretto ad uso del medesimo luogo per la fiera. Oratorio dei Santi Sebastiano e Rocco per i Disciplini.

Oratorio di S. Antonio Abate nello stesso luogo di San Giacomo, di diritto della Famiglia Trinaglia.

Oratorio di San Francesco e Bernardino ad uso della famiglia Garbelli.

Oratorio di Santa Margherita nel luogo chiamato la « Capitana », di diritto della Famiglia Capitani ».

Il repertorio documentario della Preposturale di Fiumicello però non si esaurisce qui: una ricca messe di notizie potrà rinvenire il paziente storico cercando nell'archivio parrocchiale, e soprattutto in quello Vescovile (Reparto Visite Pastorali) e Capitolare del Duomo al quale un tempo la Parrocchia era unita.

Sac. EMILIO SPADA

Note bibliografiche

PRIMA SERIE

- 1) BARBIERI BATTISTA, « *Brevi note dedicate ai pellegrini dei luoghi di S. Angela Merici* ». Brescia. Pavoniana, 1961. Pag. 25.
- 2) BARBIERI BATTISTA, « *Un precursore, P. Giovanni Bonsignori* ». Brescia Queriniana, 1961. Pag. 750. Presentazione di Giuseppe Trabucchi, Ministro delle Finanze.

E' la prima ricostruzione storica, dallo stile vivace, del Fondatore del complesso di iniziative agrarie sorte a Remedello alla luce degli insegnamenti Stanislao Solari e secondo le iniziative e le direttive del Servo di Dio P. Giovanni Piamarta, di cui il Bonsignori fu uno dei primi figli spirituali.

- 3) BOTTAZZI NATALE, « *Liguri Celti Germani nei nomi di luogo in Lombardia* ». Brescia. Vannini, 1961. Studi di toponomastica.

Alla toponomastica bresciana è dedicata la parte più ampia del volume e comprende 250 nomi. Anche chi si interessa di storia ecclesiastica locale non può fare a meno di consultare quest'opera scientifica per evitare derivazioni e spiegazioni di nomi che non reggono nè alla critica filologica nè alla ricerca documentaria. L'autore è preparato filologicamente e archivistamente in modo ampio e sicuro.

- 4) FAINO BERNARDINO, « *Catalogo delle Chiese di Brescia* » a cura di Camillo Boselli. Supplemento ai « *Commentari dell'Ateneo di Brescia* » per l'anno 1961. Brescia, Tipolito Fratelli Geroldi - 1961, pp. 170.

Accuratissima e bella edizione della Guida di Bernardino Faino condotta sui Manoscritti Queriniani E. VII 6 ed E. I. 10, con maestria e brillanti risultati editoriali dal prof. Camillo Boselli.

- 5) FAPPANI ANTONIO, « *Mons. Paolo Guerrini* », in « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* ». Gennaio-marzo 1961.
- 6) MURACHELLI FELICE, « *Note Storiche - Sellero - Le Parrocchie di Sellero e di Novelle* ». Breno, Editrice Tipografia Camuna, 1960.

Ampia raccolta di notizie riguardanti le due parrocchie camune, le famiglie, e le persone che ne hanno illustrato la vita e la storia.

- 7) [MURACHELLI FELICE], « *Santa Maria delle Grazie - Basilica Santuario in Brescia* ». Brescia. La Nuova Cartografica, 1961. Quaranta pagine di testo. Ottanta tavole illustrative.

E' una guida iconografica con introduzione e didascalie ad opera di P. Murachelli.

- 8) RUSSO GABRIELE, « *L'attività riformatrice di Giulio Pavesi* », Arcivescovo di Sorrento (1510 - 1571). Estratto della Dissertazione di Laurea. Sorrento, Tipografia Giuseppe Pelagna, 1956.

Ampie e documentate notizie dell'attività svolta dal quinzanese Giulio Pavesi, al Concilio di Trento e nella Diocesi sorrentina in applicazione dei deliberati del Concilio stesso.

- 9) SELIS ENEA, « *Mons. Mazzotti intimo* ». Sassari, Edizioni Collegium Mazzotti, 1961, pp. 20 con ill., in 8°.

Contiene un profilo morale e spirituale del bresciano Mons. Mazzotti, Arcivescovo di Sassari († 1961) ed, in appendice, la commemorazione di lui tenuta all'Università Cattolica del Sacro Cuore dal prof. Ezio Franceschini.

S E C O N D A S E R I E

- 1) CISTELLINI ANTONIO, « *La Cappella della Madonna in S. Firenze* ». Prefazione di Piero Bargellini. Firenze, 1961. Pag. 35.

Scrive Bargellini: « Ci voleva il bresciano oratoriano Antonio Cistellini a ricercare in documenti di Archivio la storia di S. Firenze... ».

ANTONIO FAPPANI - LUIGI FOSSATI

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE -
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di Rappresentanza in:

MILANO

C.so Vitt. Emanuele 1/1
Telefono 780.034

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

DEPOSITI RACCOLTI DALL' ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
600 MILIARDI DI LIRE

RISERVE : 15 MILIARDI
242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L' ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGGIO - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VERO-
LANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

VOLUME XXVIII - 1961 - FASCICOLO II

SOMMARIO

Sua Ecc. Mons. Giuseppe Almici	pag. 41
FALSINA LUIGI - Leggendario dei Santi Veronesi del Salodiano Giuseppe Brunati	» 43
FOSSATI LUIGI - Le Collette a Brescia nella prima metà del 1800	» 56
SPADA EMILIO - La Chiesa Prepositurale di Fiumicello	» 69
FAPPANI-FOSSATI - Note bibliografiche	» 71